

PRESENTAZIONE LECTIO 2020
AZIONE CATTOLICA AMBROSIANA

PERCHE' ABBIATE LA VITA (*Figure della fede in Giovanni*)

A cura di Chiara Gibillini e Matteo Galli

BRANO MUSICALE DI INTRODUZIONE

SCENA PRIMA

(Riferimento Vangelo secondo *Giovanni* 1,19-28)

(attore entra da fondo navata gridando)

«Io sono voce di uno che grida nel deserto:

Rendete diritta la via del Signore, rendete diritta la via del Signore...

(a ripetizione fino all'altare guardando le persone del pubblico)

(davanti all'altare tenendo le spalle al pubblico)

Ancora adesso voi mi chiedete: “chi sono io”?

(girandosi verso il pubblico)

Innanzitutto sono Giovanni il figlio di Zaccaria, il sacerdote del tempio reso muto perché non aveva creduto nella promessa fatta da Dio, e di Elisabetta, la sterile. Vi ricordate? Quando Maria ha visitato mia madre lì, sulla porta, e io ho sussultato nel suo ventre ... una nascita prodigiosa la mia, annunciava l'arrivo di tempi dove la sterilità sarebbe diventata fecondità, il mutismo? Profezia abbondante.

Mi chiamano anche “il Battista” perché impartisco il battesimo, battesimo di penitenza e di conversione.

Però mi piace che l'evangelista Giovanni racconti di me con estrema semplicità, la sola cosa che interessa: il mio rendere testimonianza a Gesù!

Giovanni come “il testimone”, anzi il “primo testimone” e infatti quando lui parla di me sottolinea sempre la mia testimonianza.

Chi sono dunque io?

(camminando pensieroso avanti e indietro davanti all'altare)

Sono “chi non è”: non sono il Cristo, non sono Elia, non sono il profeta.

Sono solo il testimone, che confessa e non rinnega.

Sono soltanto una voce, voce imprestata a un altro, eco di una parola non mia.

Voce che annuncia, testimone che attira l'attenzione su Qualcuno che è più importante.

(attore ripercorre la navata verso il fondo della chiesa e rivolgendosi ai presenti)

Il vero testimone deve indicare e poi tirarsi da parte. Sì, perché qui io non indico un Messia assente che verrà.

Il Messia è già qui, in mezzo a noi e che non conosciamo.

Poiché non tutti lo vedono occorre una voce, occorre un dito che indichi, per scoprire chi sta sempre in incognito, sempre da cercare.

(esce declamando a voce alta)

«Io sono voce di uno che grida nel deserto:

Rendete diritta la via del Signore,

come disse il profeta Isaia».

Rendete diritta la via del Signore

(ripetuto più volte fino a dissolversi)

INTERMEZZO MUSICALE

SCENA SECONDA

(riferimento Vangelo secondo Giovanni 1,35-51)

(primo attore inizia seduto fra il pubblico)

Ricordo che era già abbastanza tardi quel giorno. Il nostro maestro Giovanni ci aveva detto di seguire “L’agnello di Dio”.

Non ne capivamo bene il significato ma quell’uomo aveva qualcosa di affascinante, ci incuriosiva, ci attraeva.

E così io, Andrea, e il mio compagno che, per il momento, preferisce rimanere anonimo ci siamo messi dietro a lui (detto fra noi il mio compagno era Giovanni... si tradisce perché sottolinea l’ora dell’incontro, le 4 del pomeriggio, come a dire: io lo so perché c’ero!).

(Si alza e fa come per seguire qualcuno)

Gesù, così si chiamava quell’uomo, non ci è sembrato molto entusiasta di averci dietro. La prima cosa che ci ha chiesto voltandosi è stata: che cosa cercate?

Ma ci stavamo sbagliando perché di lì a poco ci siamo trovati con lui nella sua dimora nonostante fosse già quasi sera. In fondo avrebbe potuto dirci di ripassare il giorno dopo, io lo avrei detto. Ancora non sapevamo che stravolgimento avrebbe avuto la nostra vita.

Così è successo che sono poi corso da mio fratello Simone. Non stavo più nella pelle, ma ci pensate? Avevamo incontrato il Messia tanto atteso, noi, proprio noi. Devo averlo proprio contagiato mio fratello perché è venuto anche lui ad incontrarlo.

(secondo attore come se stesse rispondendo a una domanda)

si, si proprio mio fratello. Quella sera è arrivato da me come spinto da un vento gridando il mio nome: Pietro, Pietro, non puoi immaginare chi abbiamo incontrato...Mi spiaceva deluderlo o smorzare il suo entusiasmo e così ho lasciato il lavoro e sono andato con lui da questo tale.

Gesù mi ha guardato negli occhi, mi ha parlato come se mi conoscesse da sempre, sono rimasto piuttosto sconcertato, e poi, poi mi ha cambiato il nome! Sì, proprio così, sono diventato Cefa che vuol dire pietra e io l'ho lasciato fare. Era come se con questo lui mi invitasse a guardare a me più in profondità. In fondo questa cosa di cambiare nome non era nuova per i nostri Padri e io mi sono sentito come dentro ad una tradizione. E poi mi divertiva vedere fino a dove si sarebbe potuto spingere tutto questo.

Così il giorno dopo Gesù e questo piccolo gruppo formato da me, mio fratello Andrea e l'altro ci siamo incamminati verso la Galilea.

Camminando abbiamo incontrato Filippo che era del nostro stesso paese. Gesù ha chiesto anche a lui di venire con noi e lui, vedendoci, è stato felice di aggiungersi.

Poi è corso via che pareva in preda a un fuoco.

(altro attore)

Questa mattina mi sono sentito chiamare forte: Natanaele, Natanaele!

Era Filippo che arrivava come una furia e mi parlava di un tale chiamato Gesù.

Voleva a tutti i costi farmelo conoscere prima che si mettessero in viaggio.

L'ho seguito, io sono un curiosone, e volevo capirci di più.

Filippo mi invitava a guardare con i miei occhi.

Gesù sembrava conoscermi, diceva cose di me che mi arrivavano al cuore

(altro attore che fa un coro di voci)

si si è proprio così. Gesù incontrava e questo muoveva noi ad incontrare e chiamare. Un passaparola meraviglioso.

Incontrarlo faceva nascere fiducia in lui perché ci faceva sentire conosciuti, parlava al nostro cuore e questo poi diventava contagioso.
Lui chiamava, noi chiamavamo, e altri venivano a vedere e toccare con mano.

INTERMEZZO MUSICALE

SCENA TERZA

(riferimento Vangelo secondo Giovanni 2,1-12)

(Maria seduta di fianco a uno del pubblico un po' trasognata)

Sono Maria, la madre di Gesù.

La donna presa da Dio come mai nessuno e nello stesso tempo lasciata nella apparente continuità della mia vita di sempre...

Quanto sono belle le nostre feste di nozze. Inebriati dentro la gioia, la danza, la confusione di volti conosciuti e sconosciuti. L'ebbrezza del vino che coinvolge, il vino, già, il vino!

(si porta verso un lato della chiesa come per guardare verso la servitù)

Quella sera a Cana fra la confusione degli invitati mi ero accorta che fra i servi c'era mormorio e smarrimento.

Stava accadendo qualcosa di terribile, il vino, non bastava! e la festa era ancora nella sua pienezza.

(cammina pensierosa avanti e indietro davanti all'altare pensando ad una soluzione)

Non sopportavo l'idea che potesse accadere. Dovevo intervenire, ma come?

Avevo deciso di condividere con Gesù questa preoccupazione, con discrezione, nessuno doveva sapere.

Speravo che potesse accadere l'insperato e con me anche i servi che non sapevano più da che parte voltarsi.

Pur comprendendo che Gesù aveva una lungimiranza oltre le nostre attese e che il suo sguardo andava più in là della preoccupazione dell'ora presente avevo sperato, con quel piccolo gruppo che solo sapeva, forzandogli un poco la mano.

Poi mi sono fatta da parte e il resto lo aveva portato avanti lui.

(sedendosi in mezzo al pubblico)

Sono Maria, la madre di Gesù.

La donna presa da Dio come mai nessuno e nello stesso tempo lasciata nella apparente continuità della mia vita di sempre.

Donna riempita e svuotata, all'apparenza sembrava che io avessi tutto ma in realtà dovevo ancora capire tutto!

Sì, io Maria, la madre di Gesù mi sono fatta discepola dietro a mio figlio.

INTERMEZZO MUSICALE

SCENA QUARTA

(riferimento Vangelo secondo Giovanni 5,1-16)

(entra in scena camminando di fretta con una coperta sottobraccio, il viso pieno di gioia e stupore, d'improvviso si ferma come se il suo passo fosse sbarrato da qualcuno)

Non posso lavorare di Sabato?

E' contro la legge portare questa coperta?

Sì. Oggi è sabato, ma Voi dovete capire.

E' vero, è sabato ma, no, non mi importa nulla del sabato.

Io oggi devo andare.

(riparte la camminata frenetica)

Voi non sapete, voi non potete capire. Io oggi cammino! Posso camminare!

(si blocca come se venisse strattonato da qualcuno, l'espressione si fa seria)

Voi non capite. Oggi non mi posso fermare. Lasciatemi.

Toglietevi di mezzo! Nessuno oggi mi può fermare oggi.

(si scrolla la presa di dosso, e riparte frenetico).

Nessuno mi può fermare oggi.

Voi non potete capire.

(cammina puntando verso il pubblico, ne sceglie uno, si ferma e si rivolge a lui).

Amico, non cercare anche tu di fermarmi perché oggi è sabato.

Io devo andare. Io non posso fermarmi!

Tu devi sapere quello che mi è successo oggi.

Anche io non riesco a crederci.

Come? *(finge di ascoltare qualcosa)*

Si hai ragione. Dovete sapere tutti quello che è successo.

Stamattina ero steso sulla mia coperta, vicino alla piscina, nei pressi della Porta delle Pecore.

Ci sono i portici, lo sapete, La piscina di Betzaetà, qui a Gerusalemme.

Mi avrete visto forse in mezzo a tante persone disgraziate.

Io sono il paralitico *(sussurra)*.

Stamattina ero steso immobile sul bordo della piscina e non avevo neanche la forza di muovermi.

(gesticola come a dire, adesso vi spiego io)

Ecco ero lì, come tutte le mattine in attesa.

Nessuno mi aiutava, come sempre e stavo lì a guardare gli altri che quasi si azzuffavano per bagnarsi nella piscina miracolosa.

Mah, miracolosa poi. A me non ha mai portato molta fortuna.

Sono ormai trentotto anni che vivo in questo modo. Paralizzato.

Vivo. No, sopravvivo.

Ma questo fino a ieri, ora non più.

Vi dico, ora tutto è cambiato.

E' successa una cosa che non potete immaginare.

Voi direte che sono pazzo ma credetemi. Io sono qui, sono vivo. E cammino!

E' arrivato un uomo. Uno diverso dagli altri.

Mi ha guardato in un modo strano. Mi sono sentito catturato dal suo sguardo. Non so spiegarvi.

Mi ha chiesto chi ero e gli ho raccontato la mia storia sfortunata.

Paralizzato da trentotto anni.

Mi ha ascoltato. Mi ha guardato ancora in quel modo strano e, come se fosse la cosa più naturale del mondo, mi ha detto: "Alzati, prendi la tua coperta e cammina".

Me ne sarei andato se avessi avuto la forza di farlo. Alzati e cammina? come se fosse possibile. Ma che stai dicendo? E mentre la rabbia mi saliva nel corpo, rigido e impotente, ecco, come se fosse la cosa più normale e semplice del mondo io mi sono alzato e ho iniziato a camminare. Un passo alla volta. Più incredulo io degli altri intorno a me. E i passi sono diventati una danza. Una corsa. Io ero paralizzato e ora cammino!

E poi sono impazzito di gioia.

Quell'uomo che mi ha guarito l'ho perso di vista. Volevo festeggiare con lui ma non l'ho più visto in mezzo a quella confusione. Lo sto cercando.

(riparte in cammino come per andare in una direzione e subito si ferma come bloccato da qualcuno).

Non posso lavorare di sabato?

Non posso portare la mia coperta?

Ma voi scherzate?

(si sblocca dalla presa e riparte con la coperta sottobraccio e quasi urla mentre si allontana).

E' stato l'uomo che mi ha guarito a dirmi di portarla!

Io ero paralizzato e ora cammino!

E voi mi parlate del vostro sabato...

Il vostro sabato...

ero paralizzato e ora cammino!

(mentre esce di scena)

INTERMEZZO MUSICALE

SCENA QUINTA

(riferimento Vangelo di Giovanni 6,59-69)

(attore - discepolo gira fra il pubblico bisbigliando all'orecchio dei presenti)

Questa parola è dura, chi può ascoltarla. Si è fatto prendere la mano, stavolta esagera non sa quello che dice. Qualcuno deve fermarlo o andremo incontro tutti a tempi grammi.

(secondo attore - discepolo)

Signori miei, l'avete sentito tutti, tutti qui siete testimoni.

Profeta sì, ma disceso dal cielo come corpo consegnato fino alla morte violenta, corpo da mangiare e sangue da bere, questo proprio no: sono parole che suonano come una pretesa insopportabile, impossibili da ascoltare!

(primo attore - discepolo)

Io me ne vado! Ho già perso troppo tempo dietro a questo qui. Chi viene con me?

E' un pazzo, un pazzo, non lo capite? State perdendo il vostro tempo, ci sta ingannando tutti.

Tutti lo conosciamo, è il figlio di Maria e Giuseppe e dice di essere sceso dal cielo!

(secondo attore – discepolo tende l'orecchio a Gesù)

Che cosa? Cosa dice? Se siamo scandalizzati? Ma certo che siamo scandalizzati da queste parole, dure, incomprensibili.

(secondo attore - discepolo)

Guardali li quelli del gruppo stretto, loro non se ne vanno?.

Peggio per loro, faranno una butta fine. Prima ci togliamo da qui e prima facciamo un affare tutti quanti.

(Pietro)

No, noi non ce ne andiamo!

Certo anche noi siamo urtati da queste parole dure e incomprensibili.

Alla fine, probabilmente, sono più le cose che non capiamo, rispetto a ciò che abbiamo compreso. Però non ce ne andiamo, restiamo con le nostre insufficienze insieme a Gesù, tentiamo di essergli discepoli. Continueremo a fidarci di lui, Gesù, uomo come noi, nel quale noi crediamo “abiti corporalmente tutta la pienezza della vita di Dio”, Dio stesso.